

Culto di congedo da Caterina Dupré Giovanni 6,67-68

Pastora Maria Bonafede

Prali, 10 aprile 2015

Carissimi fratelli e sorelle in Cristo, Cara Annemarie, Caro Vito, carissimi Eugenio, Cecilia con le vostre famiglie, e tutti i familiari di Caterina da Roma e dalla Germania, e i colleghi e le colleghe, cari amici ed amiche da Agape, e quelli che arrivano da altre parti, carissime e carissimi tutti che siete qui oggi per testimoniare del vostro legame di affetto con Caterina Dupré che oggi ricordiamo e dalla quale dobbiamo prendere congedo. Siete tanti, davvero tanti, perché Caterina ha avuto una vita intensa e piena di persone e di pensiero, e di amici, e di spiritualità, ed è morta giovane, a viste umane (come si dice), che però sono le uniche che possediamo, ed è morta nel pieno della vita e dei progetti e del lavoro, ed è morta suo malgrado, con una consapevolezza lucida della sua malattia e della sua inevitabile morte.

Ma Caterina amava tanto la vita e ancora nell'ultima volta in cui abbiamo potuto parlare davvero, mi ha detto che non aveva alcun dubbio sulla presenza di Dio e sul suo amore grande e sul fatto che Lui era lì, pronto ad accoglierla, ma che le dispiaceva morire perché amava Vito e amava la vita.

Voglio dirvi, carissimi, che al di là del grande dolore che ci accomuna, e dell'emozione che proviamo, non è difficile presiedere il culto con il quale salutiamo Caterina perché sappiamo che la sua fede cristiana era forte e salda.

Vogliamo quindi ora mettere i nostri pensieri, i nostri ricordi, le nostre emozioni, alla luce della Parola di Dio affinché essa ci porti consolazione e speranza in questo giorno pieno di tristezza e vogliamo mettere anche il nostro dolore nelle mani di Dio perché ci tenga stretti a lui e saldi.

Le letture che abbiamo ascoltato sono passi che abbiamo riletto insieme a Caterina e il testo del Vangelo di Giovanni lo ha scelto lei per questa occasione (ed abbiamo anche scherzato sul fatto che poteva anche scrivermi il sermone che mi avrebbe aiutato)...

Ed eccoci qua, fratelli e sorelle, costretti dall'Evangelo a chiederci: "a chi ce ne andremo noi?". Il contenuto di questi versetti di Giovanni è proprio la questione centrale della scelta tra il seguire Gesù, il rimanere con lui, e l'andarsene altrove, lontano da lui come tanti avevano fatto e stavano facendo, ci dice l'Evangelo.

Gesù chiede ai suoi, ai più vicini a lui, se non vogliono andarsene anche loro e loro rispondono così: **"da chi andremo Signore, Tu hai parole di vita eterna."**

Chi è cresciuto nel quadro di una formazione cristiana conosce la domanda che Gesù ci pone oggi e può concludere e rispondere in tanti modi.

Può dire, davanti ad una bara, davanti all'ennesima bara, che non ha senso restare,

che il dolore, le prove della vita, ci mostrano che la conclusione è sempre la stessa, non cambia di una virgola che tu creda o che tu non creda. Puoi sperare, pregare, implorare come abbiamo fatto in tutti questi mesi per Caterina e scoprire quello che sapevi fin dall'inizio, che ci sono malattie inesorabili che ti portano via, nonostante tutto.

Cosa rimaniamo a fare con te Gesù? Non abbiamo più forza di coloro che non ti conoscono, non abbiamo risultati più positivi, non riusciamo a fare i miracoli di cui la nostra esistenza ha assoluto bisogno, e siamo così educati e 'per bene' che non osiamo nemmeno chiederteli.

Perché rimanere? Ci sono tanti altri modi di farci forza, c'è l'amicizia che ci lega, quella bella amicizia che ad Agape riusciamo a coltivare così bene, che nella nostra vita è così preziosa e così rara: l'amicizia ci sostiene, ci fa scoprire la reciprocità, ci fa sperimentare la vicinanza! Ma c'è anche l'impegno per un mondo migliore: è una parola obsoleta—la parola impegno—, ma esiste in noi il desiderio e il metter mano a qualcosa che ci faccia costruire un mondo meno brutto, in cui non si annega in centinaia cercando di fuggire alla fame e alla tortura, un mondo meno inquinato, con meno solitudine di quella che sperimentiamo. Ci sono cose belle e buone anche lontano da Gesù.

Perché restare Gesù? Possiamo andarcene, è effettivamente possibile restituire il biglietto, come dice Ivan, ne I fratelli Karamazov, parlando con Alesha della morte dei bambini: ***“Non che non accetti Dio, Alëša, gli sto solo restituendo, con la massima deferenza, il suo biglietto”***. Restituire il biglietto è dignitoso, pieno di umanità, e può essere onesto, fratelli e sorelle. Non c'è nessuna prova che le cose non stiano davvero così e cioè che lo scandalo della sofferenza e della morte non ci porti ad una riflessione che chiude ogni argomento.

Volete andarcene anche voi? Ognuno ed ognuna è chiamato a pensarci e a rispondere.

La risposta di Pietro, che è stata anche la risposta piena e convinta di Caterina, è questa: ***“Signore da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna”*** Questa risposta ci viene incontro oggi, come una proposta inedita, che è quella che accosta Gesù alla vita, ad una vita che è per sempre. Pietro non dice: da chi andremo, restiamo con te perché ti vogliamo bene e non sapremmo comunque dove andare. Non è un discorso sentimentale quello che Pietro pronuncia anche a nome degli altri discepoli.

Dice ***“Tu hai parole di vita”*** e questa risposta fa eco a quello che Gesù dice due righe prima: ***“Le parole che vi ho dette sono spirito e vita”***. E questo vuol dire che il Signore è con loro ed è con noi in modo che qualunque sia il nostro destino, noi sappiamo che la vita che abbiamo incontrato, incontrando Gesù, nessuno ce la potrà togliere.

Il modo con cui Gesù vince la morte è di morire con noi, di non lasciarci soli, di percorrere la nostra stessa strada, i nostri stessi giorni, pochi o tanti che siano. Quella vita che abbiamo incontrato in lui, con lui, o che ci si propone oggi per la prima volta, è la vita piena e sensata che cerchiamo tanto e che non ci abbandonerà più. Quella vita ti rende libera tanto da poterti guardare attorno e da vedere tutto quello che accade, a te e intorno a te, di passarne tante, di conoscere altezze e profondità, presente e futuro ed

ogni cosa, come un'occasione per vivere e spenderti senza riserve, perché sei con Lui e niente e nessuno ti potrà separare dalla vita che hai incontrato in Cristo Gesù (Romani 8). Gesù è la vita, è il pane che toglie la fame, è l'acqua che disseta, è parola di vita.

Cari fratelli e sorelle, la Bibbia lo dice in tanti modi, perché la grazia di Dio e la sua parola di vita ci incontra in modi diversi, ma è quella, è la sua grazia che ci fa vivere.

E dà una fiducia incrollabile, una certezza profonda e ci consola. Caterina a novembre, quando 'stava meglio', e stavamo ragionando di senso delle cose, ma eravamo in chiesa e non potevamo parlare molto, mi ha passato un micro biglietto che conservo come una predicazione preziosa in cui ha scritto: *"Per me mai c'è stato un tempo di grazia più grande di questo della malattia... e non parlo di ora che sto meglio ma di quando stavo morendo"*.

Tu hai parole di vita, tu Signore ci parli e ci dai vita.

Giobbe, nel pieno della sua rivolta contro chi vuole trovare una qualche ragione al male che lo ha assalito grida: "io so che il mio redentore vive, anzi il mio "vindice" cioè colui che mi difende, e un giorno anche senza il mio corpo lo vedrò e lo vedrò a me favorevole. E l'apostolo dei Colossesi dice che anche nella morte, la nostra vita è "nascosta con Cristo in Dio". Nascosta, in qualche modo "protetta", preservata, tenuta da parte in attesa che la risurrezione ci dia gloria con Cristo. Come a dire che quando siamo provati dalla morte, come oggi dalla morte di Caterina, quando il fatto che non potremo più parlarle, incontrarla, ci fa e vi farà, profondamente male ... allora ci raggiunge la parola della vita che ci annuncia che Dio la accoglie e la preserva in Cristo legata a Lui fino alla gloria.

Non capiamo quasi niente di queste parole, **ma** capiamo che c'è una parola, un incontro che ci dà vita e non ci molla.

Che Dio, con queste parole, consoli i vostri cuori e i nostri.

amen